

IL PAESE

Aut. Trib. di Pisa n. 11/90 del 9.4.1990

Direttore responsabile: Paola Alberti

Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (PI) - Tel. (050) 799.477

<http://www.ilpaese-buti.it/>

Dicembre 2012 - Gennaio 2013 - Anno XXIV - N. 1

ERA ORA LA CONTRADA SAN ROCCO IN FESTA DOPO VENTIDUE ANNI DI ATTESA

Nel 1991, Eddy era nel gruppo dei ragazzini che, facendosi largo fra gli adulti, attraversarono il paese vocianti e festosi: aveva vinto San Rocco e lui aveva 9 anni. Certo non immaginava che, da capocontrada, ventidue anni dopo, avrebbe vinto il Palio. Eddy ha percorso tutte le tappe da vero *sanrocchino*: quindici anni nel consiglio della contrada, tre da vice e ora la responsabilità massima: capocontrada. Eddy Leone, 31 anni, è tra i più giovani capocontrada all'interno del Seggio.

D. Era una speranza concreta la vittoria?

R. L'anno scorso, dopo la gara, il primo pensiero fu cercare un fantino e un cavallo che ci facessero sperare almeno di poter competere per la vittoria. Nell'edizione del 2012, avevo notato la capacità del fantino Andrea Chessa di gestire con intelligenza la corsa e le inevitabili tensioni ad essa collegate. Nei primi mesi lo contattai e riuscii ad impegnarlo per la contrada. Insieme abbiamo cercato un cavallo che fosse in grado, con un allenamento mirato, di raggiungere la preparazione tecnica indispensabile per le caratteristiche del percorso: cercavamo il diamante grezzo e ad Anguillara, nella scuderia Maggini Riccioni abbiamo trovato... il Mondo. Abbiamo seguito l'allenamento con numerose trasferte e, grazie alla costante presenza di Andrea e del veterinario Massimo Spinelli, il cavallo è arrivato alla corsa con le carte in regola.

D. Questa è già una buona base, ma per vincere il Palio non basta solo avere le carte in regola perché ci sono rivalità e imprevisti.

R. Eccome se ci sono. La corsa dura quaranta secondi; sembrano pochi ma in quei quaranta secondi può succedere tutto. Ai recuperi, per esempio, il fantino è stato molto bravo mantenendo la lucidità necessaria. Comunque, la cosa che più ci ha fatto piacere, e sulla quale sono tutti concordi, è che quest'anno ha vinto il migliore. Va detto che siamo stati anche un po' fortunati...

D. L'arrivo del cavallo e dello staff è stato anticipato al martedì, non vi sembra eccessivo?

R. Ogni contrada lavora un anno per il Palio e anticipare il soggiorno dello staff tecnico e del cavallo di due o tre giorni non incide molto nei costi. Guarderei, invece, gli aspetti positivi. Per esempio, prima l'idoneità del cavallo era certificata il sabato, in questo modo invece c'è tutto il tempo per le visite e per provvedere con più calma ad una eventuale sostituzione. Poi, dare l'opportunità ai componenti lo staff di vivere da vicino la festa e la vita della contrada, giova al miglioramento dei rapporti. Quindi penso che, tutto sommato, ne valga la pena.

D. Fra i cambiamenti c'è stato anche il battesimo di un nuovo mossiere.

R. E' un ruolo non facile e personalmente ritengo che Matteucci sia uno dei migliori mossieri sulla piazza e, per quanto riguarda la nostra

corsa, sia stato il più bravo. Il signor Gigliotti, che lo ha sostituito e che per la prima volta si misurava con un Palio importante com'è quello di Buti, ha dimostrato di cavarsela bene.

D. Il Palio è cambiato? Cosa dobbiamo aspettarci? dove sta andando?

R. Il Palio è cambiato e cambierà ancora; quello moderno è iniziato nel 2007 con il presidente Alberto Spigai. Allora ci si trovò ad un bivio: smettere o adeguarsi ai nuovi parametri di sicurezza. Da due anni, con il successore Cristiano Profeti si è continuato su quella strada cercando di migliorare gli aspetti organizzativi di una festa che sta diventando molto complessa. La cosa importante, e dobbiamo riconoscerne il merito al nuovo presidente, è l'aver favorito e rafforzato la collaborazione fra le contrade e il Seggio. Riguardo alle novità introdotte, alcune debbono essere migliorate, mentre altre sono ben riuscite. In particolare: lo spostamento della sfilata alla domenica precedente alla corsa, l'organizzazione di eventi collaterali e la cena itinerante. Credo che quest'ultima costituisca una apertura all'esterno davvero unica per il paese, un'occasione per mostrare luoghi e persone. Il successo che sta avendo dimostra che i butesi hanno saputo comunicare il clima della festa e dimostrato di saper accogliere.

D. Anche le contrade sono cambiate?

R. Da parecchio è iniziato un processo di rinnovamento che, in Castello, abbiamo avviato con Fabio Palamidessi. Un buon numero di giovani si sono avvicinati dichiarandosi disponibili ad assumere responsabilità fino ad allora gestite dal gruppo degli "anziani", che se le sobbarcavano interamente. Questo ha portato ad una redistribuzione dei compiti e ad un contemporaneo ringiovanimento a livello delle persone. Ma è tutto in evoluzione: il coinvolgimento non è limitato a poco tempo prima della corsa, l'impegno dei contradaioi dura dodici mesi. Per quanto ci riguarda, abbiamo dato vita all'associazione "Il Castello", che conta circa 50 iscritti. Questo per far fronte alle nuove norme sulla sicurezza e responsabilità per chi organizza attività ricreative e culturali. La presidente de "Il Castello" è Elena Bernardini, che colgo l'occasione per ringraziare visto l'impegno dimostrato anche nell'organizzazione della sfilata. Fra gli iscritti ci sono sia quelli che fanno parte del consiglio del Palio sia le persone che si occupano di organizzare le attività ricreative. La più popolare, tra queste, è la "Sagra del Maccherone" divenuta ormai una realtà importante; l'ultima edizione ha fatto registrare il record delle presenze. La Sagra è cresciuta, così come è cresciuto il numero delle persone necessarie per farla funzionare; siamo ormai a quota settanta-ottanta volontari...c'è lavoro per tutti e questa vittoria sarà una potente ricarica per fare sempre meglio. Ora non ci resta che godere dei festeggiamenti e dividerli con tutto il paese. L'augurio più bello che possiamo fare è che anche nel prossimo Palio la vittoria vada al migliore!

CI MANCHERÀ SEDERE FUORI... CHACCHIERATA CON WOLF KURZENHAUSER

D. La tua condizione di immigrato non è avvicinabile a quella delle centinaia di albanesi o di altre nazionalità dell'Africa e dell'Asia che si sono stabiliti nel Comune. Cosa ti ha spinto a venire tra noi?

R. Il mio amore per l'Italia è storia vecchia. E in Toscana vengo da più di cinquant'anni utilizzando i giorni di ferie. Nel 2000, a me e a mia moglie Fee, ci si è presentata l'occasione di realizzare un nostro sogno, così abbiamo comprato l'agriturismo "Il Vecchio Frantoio" entrando in una vita del tutto nuova. Il trasferimento è stato dettato per un verso da motivi di salute e per un altro in quanto volevamo frenare un po' la velocità della nostra vita quotidiana. In relazione a queste ragioni, concordo che non è giusto parlare, nel nostro caso, di immigrati perché questa definizione spetta a chi cerca di fuggire da condizioni di vita difficili, spesso dalla miseria più nera.

D. La lunga permanenza ci fa credere che per un lungo periodo Buti ti abbia ammalato. E' del tutto vero quello che pensiamo di noi stessi, di essere un paese ospitale, e dove il fatto stesso di com'è la sua urbanistica, facilita i rapporti tra le persone, la socializzazione. Ma è vero calore umano o è qualcosa d'altro?

R. Su questa domanda potrei parlare per ore. Pensando ai 12 anni di permanenza in paese che ho alle spalle, posso intanto dire che fin dal primo giorno c'era qualcosa di particolare nello stare qui. Ricordo, con grandissimo piacere, che ho avuto subito la sensazione di essere accettato. Come mai? Perché la gente ti saluta, perché si parla l'uno con l'altro nei negozi, si chiacchiera sulla piazza e al bar. Questo deriva, secondo me, dal fatto che i Butesi sono abbastanza curiosi.

Per me e mia moglie è stato importante capire anche il passato. Fee lavorava come professoressa di scienze politiche e quindi già conoscevamo un po' della storia dei nostri due paesi, sia quella dei tempi buoni sia per quelli difficili. Riguardo a questi ultimi è sempre un giorno particolare quando andiamo in Piavola, soprattutto per me che sono nato proprio nel 1944. Naturalmente abbiamo anche osservato la vita locale nei suoi vari aspetti, ma non possiamo dire di aver capito tutti i suoi rapporti e tutti i suoi segreti.

Siamo dispiaciuti perché ci mancano le parole giuste per descrivere le emozioni provate, in special modo per il calore e la gentilezza che tutto il paese ci ha riservato dal primo giorno che siamo stati a Buti.



Wolf Kurzenhauser e la moglie Fee.

D. La dimensione paese non è, comunque, preferibile alla città?

R. Non vorrei sconfinare nella filosofia, ma secondo me la dimensione è relativa; il suo valore è quello che noi gli attribuiamo nella nostra mente. Così uno può sentirsi "stretto" in un paese, ma questo, ugualmente, può avvenire anche in una grande città.

D. Sappiamo che in virtù di un tuo intervento, un settore significativo dell'economia e dell'ambiente locale, l'olivicoltura, ha tratto beneficio perché i produttori hanno potuto avere remunerato il proprio olio ad un buon prezzo. Però un prezzo irrisorio se confrontato con l'impegno che richiede la coltivazione in aree impervie come le nostre. A quali conclusioni sei arrivato al riguardo?

R. Mi poni una domanda veramente molto complessa e difficile. Inizio con una considerazione: nel 2000, quando sono arrivato qui, in molti frantoi della Toscana, venivano usati ancora macine e fiscoli, mentre oggi si parla dappertutto di sistema di frangitura a ciclo continuo sotto vuoto e la roba vecchia viene messa nei musei. Quindi per i frantoi le modalità di lavorazione delle olive sono diventate completamente diverse. Nell'oliveto, invece, abbiamo sì gli agevolatori meccanici e la canna è stata dismessa, ma vengono impiegati ancora, per il trasporto delle olive, balle di juta e di fibre sintetiche, ed è pratica corrente di tenere le reti nel campo per settimane intere prima di effettuare la raccolta. Dobbiamo capire che l'oliva è un

(continua in 2ª pagina)

L'ITALIA CE LA FARÀ

Una riflessione che può tornarvi utile quando deciderete chi votare il prossimo 24 e 25 Febbraio: l'Italia ce la farà se ce la faranno gli italiani. Se il paese che lavora, o che un lavoro lo cerca, che studia, che misura le spese, che dedica del tempo al bene comune, che osserva le regole e ha rispetto di sé, troverà un motivo di fiducia e di speranza.

CI MANCHERÀ SEDERE FUORI...

(continua dalla 1ª pagina)

frutto molto sensibile e che il processo di ossidazione comincia già dal momento che l'oliva lascia la pianta. E se c'è la mosca, molto prima. Serve un cambiamento spostando l'accento sulla qualità prima che sulla quantità. Piace a tutti ottenere una buona resa, ma la prima condizione è un olio con zero difetti; quest'olio, conforme a quanto stabilito dalla normativa in vigore, è extravergine e sul mercato può strappare un prezzo adeguato.

Penso che dobbiamo cambiare non solo la mentalità per la ragione appena detta, ma anche il gusto. Un olio top deve essere amaro, piccante e fruttato, ci piaccia o no. Si deve sapere che unicamente l'olio con queste caratteristiche è ottimo per la salute. Allora, se vogliamo riconosciuto un prezzo maggiore bisogna rendersi conto che i tempi non sono più quelli di una volta. E' anche vero che fare l'olio è faticoso, tanto faticoso

D. Te la senti di esprimere un giudizio sulle nostre tradizioni? Quanto è ancora autentico?

R. Non me la sento di esprimere un giudizio sulle tradizioni locali. Soprattutto non vorrei criticare. Ho capito un po' il passato del territorio e della sua gente. Riguardo a questo premetto che sono consapevole di essere un privilegiato perché non devo vivere delle cose che mi da il mio terreno. Però credo che non sarebbe

un errore aprire un po' gli occhi e vedere cosa fanno gli altri fuori di Buti. Mi incute paura che i vecchi lasciano i loro oliveti e quindi spero che i giovani capiscano il valore enorme di quanto offre, per più aspetti (paesaggio, risorsa turismo, olio tipico, imponenti opere di regimazione delle acque, ecc.), il vostro territorio. Ritengo che il passaggio difficile che stiamo attraversando, dovrebbe facilitare riflessioni in merito e il trarre da queste le giuste conseguenze.

D. Stai per ritornare a Monaco, la capitale della Baviera nel sud della Germania. Cosa ti aspetti e c'è qualcosa che sai già di rimpiangere?

R. Sì, con Fee vogliamo tornare a Monaco e praticare la medicina tibetana tradizionale, che abbiamo studiato negli ultimi anni. Ci aspetta un bell'appartamento in centro città, così potremo frequentare un ambiente culturale simile a quello di una città all'estremo nord dell'Italia. Sappiamo, fin da ora, di dover rinunciare ad un posto che offre una splendida vista su Buti e della pianura dell'Arno. Ci mancherà sedere fuori per la colazione o la cena con la possibilità di andare velocemente giù, in paese, a trovare tutti i nostri cari amici. Ma sapendo anche che se il desiderio aumenterà troppo, abbiamo ben chiaro dove si trova la strada più veloce per arrivare a Buti.

VITTORIA DI UN CAMPIONE

Riconosciamolo: Castello è bello! Delle contrade del nostro borgo è la più antica e di sicuro la più nobile. Sede dei Medici, che in autunno arrivavano da Firenze per cacciare gli acquatici nel lago di Sextum (l'attuale padule), ha conservato i bei palazzi, fra i quali spicca la Villa Medicea. I signori arrivavano dal capoluogo toscano in una lunga teoria di carrozze. Le altre abitazioni, addossate le une alle altre, lungo via Marianini, ospitavano il caravanserraglio di tutti coloro che servivano "lor signori": maniscalchi, dottori, veterinari, maestri di canizza, ruffiani, perdigiorno, e quegli altri, di cui ora mi sfugge il nome, che accompagnavano le belle dame solo per compagnia. Talvolta, in una carrozza dai vetri oscurati da un panno sporco, viaggiava una giovane contadina dalle forme graziose, prelevata a notte fonda nel contado fuori Firenze, testimoni solo la nebbia, i campi arati e il buio di quei tempi, una lucerna qua e una là. Si cacciava di mattina e c'era il resto del giorno da passare, e qualcuno, di una corte fra le più eleganti d'Europa, amareggiava con la bella contadina. Situazioni programmate da tempo, sollazzo di un'allegria brigata che aveva parlato solo di questo in una serata estiva in via Calzaiuoli. Certe cose vanno pensate e ripensate, non vengono da se, così come le vittorie nei palii.

La contrada più vissuta, la più bella, ecco la ragione perché il cencio, che è la trasfigurazione del destino, ha atteso tanto ad arrivare quassù. La mamma trascura sempre il figlio più forte, più animoso, è sicura che se la caverà da se; ne ha sperimentato la vitalità fin dal momento che lo ha sentito sgambettare nel suo grembo e sposta l'attenzione verso i più gracili e indifesi. Poi, la mamma si è ricordata; altrimenti finisce che trascurandolo, il figlio più forte diventa il più debole, che nulla c'è fisso ed immutabile in questo mondo, escluso Dio. E' bene che lo ricordino anche le contrade che tanto gonfiavano il petto fino al venti gennaio scorso.

Il cencio ce l'ha consegnato un fantino di nome Andrea, un nome legato a filo doppio alla storia della nostra contrada e alla storia

di tutti i palii; ce l'ha portato il capo contrada Eddy Leone, un nome e un cognome sul quale avrebbe novellato una sera intera il Biondo, nelle veglie che si tenevano nella sua bottega. Chi altro ricordare? La presidentessa Elena: ogni volta che la incrocio a bordo dell'auto rossa su cui viaggia, mi immagino che nel sedile posteriore ci siano i costumi della sfilata da sistemare. Ma tutti hanno dato il loro contributo, anche chi è venuto solo per darci una mano alla sagra. Non sono mancate le preghiere di una cara persona che è passata da poco tempo a miglior vita e che fu l'ideatrice della Sagra del Maccherone, così importante per la Contrada.

Vorrei tornare un momento sul fantino, poi vi lascio perché le parole mi venivano meglio quando vivevo la dolce malinconia della sconfitta.

Per Andrea Chessa mi sbilancio: ho visto in lui il piglio del campione. Nel 2011 una batteria vinta e la finale non fu disputata, nel 2012 batteria e finale vinte, quest'anno batteria e finale vinte: cinque corse e cinque vittorie! E non è che abbia trovato il vuoto davanti a se, era presente un Fais che è certamente un grande e che tanto ha fatto penare noi Sanrocchini. Sicuro tra i canapi, si ha la sensazione che con il cavallo possa fare quello che vuole. Andrea ha senso della misura anche nelle emozioni. Rinuncia a certi atteggiamenti da primo della classe, nei quali cadeva ogni tanto il Fais, e non gli appartiene l'ironia gradassa e tutta romana di Ercolino. Gli occhi di Chessa sono scuri, svegli come quelli di tutti i fantini sardi e vi si legge un'attitudine alla fatica e al lavoro. Un giovane già maturo perché alle spalle ci sono forse generazioni di pastori sardi che hanno lavorato duro fra le montagne, che usavano il cavallo per raggiungere il gregge, per spostarsi più velocemente negli sperduti ed impervi luoghi dell'interno sardo.

Auguri al campione del Palio di Buti; se rimarrà umile potrà diventare campione anche di quel Palio che per scaramanzia non voglio nominare.

Sergio Baroni

FERROVIA DIMENTICATA?

Quest'anno si è opportunamente abbassato il tono magniloquente con cui, in passato, spesso e volentieri, si dava una lettura degli avvenimenti rievocati come se fossero degli eventi unici. E' stata sufficiente una modica dose di sensibilità culturale per ricordare la vita del paese così com'era, una vita difficile, faticosa e perciò stesso umana e quindi grandiosa.

Finalmente, dopo tanti anni, l'Ascensione ha vinto il primo posto alla sfilata storica; un bel traguardo conquistato con l'impegno da parte di tutta la contrada. Questo il commento del presidente della giuria Marco Bernardini: "La sfilata della contrada Ascensione si è distinta per originalità nella scelta del tema, per l'ottima realizzazione del contesto di non facile riproduzione, anche grazie a soluzioni fantasiose, nonché per il numero e la varietà dei personaggi coinvolti e l'adeguatezza dei costumi e degli accessori". Certamente il tema della vecchia stazione ferroviaria di Buti - Cascine ci ha dato una piccola marcia in più; aver pensato a questo luogo particolare, di cui si sa poco, come possibile scenografia per mettere in scena i vecchi mestieri butesi, si è rivelata una scelta vincente. Abbiamo pensato, infatti, di incentrare la sfilata sulle diverse tipologie di commercianti che, attraverso il nuovo mezzo di locomozione, poterono ampliare la loro clientela e portare fuori dalla nostra vallata i prodotti tipici della tradizione butese. Così hanno sfilato venditori di olio, di vino, di corbelli così come contadini e allevatori con i loro prodotti. Altre figure che abbiamo inserito sono state le ricamatrici di corredi e le sartine che si recavano a confezionare abiti a domicilio e che venivano pagate a giornata, e le tessiere, le tessitrici butesi che si recavano a Pontedera per vendere le pezze di stoffa dal compratore Morelli. Altri figuranti sono stati messi in scena per rievocare l'atmosfera del periodo storico degli anni '30: viaggiatori e maestrine fasciste, militari in partenza per il servizio di leva e la caratteristica figura del dottore di campagna che accompagna il professore giunto a Buti per un consulto. Poi, non potevano mancare macchinisti e capotreno. Documentandoci sulla vecchia stazione di Buti - Cascine, sono emerse notizie interessanti: già dal 1885 si cominciò a pensare a una ferrovia Lucca - Pontedera, che in una prima ipotesi doveva toccare Altopascio, poi fu definito un percorso più diretto da collegare alla Volterra - Pontedera. Fra progetti preliminari e intoppi burocratici si arrivò all'inizio del nuovo secolo con un niente di fatto. Solo nel dopo guerra 1915 - '18, con la promozione dei lavori pubblici volti ad alleviare la crescente disoccupazione, si dette avvio all'opera nel 1922. Il primo

tratto della linea Lucca-Pontedera-Saline di Volterra fu inaugurato il 28 Ottobre 1928, data scelta dal regime fascista per celebrare la ricorrenza della marcia su Roma. Allo scoppio del conflitto della seconda guerra mondiale, il traffico Nord-Sud interessò anche la Lucca-Pontedera quale alternativa alle linee che passavano per il nodo di Pisa, più esposte ad attacchi provenienti dal mare. Il 31 agosto 1943, il nodo di Pisa fu devastato da un bombardamento aereo e la nostra divenne fondamentale per ricucire i movimenti ferroviari lungo la costa tirrenica. Nel 1944 si raggiunsero punte di tutto rispetto poiché i tedeschi se ne servivano come arteria logistica negli spostamenti di truppe e materiali dalla pianura dell'Arno verso la Garfagnana. L'esercito tedesco decise di utilizzare la linea anche come teatro di operazioni di un cannone montato su un affusto ferroviario. Dopo, quando l'avanzata dell'esercito statunitense si assestò sulla riva sinistra dell'Arno, i tedeschi misero in funzione un secondo cannone. Quando il fronte si attestò sulle due sponde dell'Arno, i tedeschi decisero di minare in più punti la linea compreso il grande ponte sul fiume, ma nell'estate arrivarono le bombe alleate che distrussero quattro dei sei archi lato Pontedera radendo al suolo l'edificio della fermata di Calcinaia. Nel dopoguerra, la linea non venne ripristinata nonostante un provvisorio inizio dei lavori e fu definitivamente soppressa il 14 Ottobre 1958.

Ancora oggi, nonostante l'espansione urbanistica della zona di Bientina e Pontedera e la costruzione del canale scolmatore sull'Arno ne abbiano cancellato alcuni tratti in modo irrimediabile, rimangono visibili molte testimonianze della ferrovia: tratti di massicciata, spalle o basi di piloni di ponti, caselli diroccati ad iniziare da Lucca, i resti a Calcinaia del ponte sull'Arno e molte stazioni, come quella di Buti - Cascine, spesso riutilizzate destinandole ad altri scopi come ad esempio abitazioni private, bar o circoli. Siamo rimasti sorpresi quando sulla rete ci siamo imbattuti in forum dove numerose persone discutono sull'opportunità o meno di ripristinare la linea in questione: la ferrovia che attraversava Cascine non è stata ancora dimenticata.

Contrada dell'Ascensione

Nota della Redazione: Basti vedere il contributo che ci ha inviato il professor Giovanni Rannieri Fascetti, pubblicato nel numero 5 dell'anno passato, presidente del Gruppo culturale "Ippolito Rosellini" di Vicopisano, nonché storico di urbanistica; contributo che contiene una proposta interessante per valorizzare quella che fu la linea ferroviaria Lucca - Pontedera.



CORALE "SANTA CECILIA" CENNI STORICI

Mi è sembrato doveroso ricostruire un pezzo della vita della Corale "Santa Cecilia" perché, anche se in scala un tantino minore rispetto alla Banda, è stata un soggetto che ha coinvolto generazioni e generazioni di butesi contribuendo ad arricchirli culturalmente. La prima associazione viene fondata intorno al 1920 in cui trovava espressione la passione per il "bel canto" dei paesani. Limitandomi a quanto successo dopo la seconda guerra mondiale, ho chiesto alla Valchiria Bernardini (una delle tante donne che sono state attive) quando è entrata a far parte della Corale e lei:

"Fino da bimbetta. Nell'immediato dopoguerra si usciva da scuola con la mia amica Nella e s'andava dalla "Signorina" Maria Belloni Filippi (locale oggi occupato dallo studio del geometra Rinaldo Cavani N.d.R.). Ci s'andava volentieri perché così si sortiva di casa e quello era l'unico posto di cui le famiglie si fidavano. Anche le prove per l'operetta Fior di Loto furono fatte lì perché la "Signorina", a quel tempo, non accettava che gli uomini stessero con le donne".

Alla mia domanda su chi fossero i maestri, la Valchiria risponde: "Se mi ricordo bene, la successione fu questa: la "Signorina", poi la Milvia Pacini, quindi Bubi (Piergiuseppe Cristianini), seguito da Alfio Baroni con Carello (Lionello Tognarini). Carello, va riconosciuto, è stato quello che ha tenuto su la Corale per tanti anni".

Scartabellando in un album di foto che la mia cugina mi fa vedere, trovo un bel gruppo, che è rappresentativo dei componenti la Corale di quel tempo: "Io non ci sono perché mi era nato il primo figliolo". Gli chiedo quale fosse il repertorio di quei tempi: "Molte messe: si cantava il Kyrie, il Gloria, il Credo, il Sanctus e l'Agnus Dei. Poi, tra gli altri pezzi era immancabile l'Ave Maria di Schubert. Rammento che per l'assolo si esibiva la Fernanda Bacci, la mamma di Antonio il farmacista, che aveva una bellissima voce. Anche lei non appare nella foto. E mancano altri protagonisti come la Corradina, il Boia, Baronello, la Noemi, l'Adede, Iras, il Galai".

Continua la Valchiria: "Il Pievano Cascioni ci dava qualcosa alle sortite e la "Signorina" ce li metteva da parte. Così venivano organizzate gite e mangiate. E noi pur di sorti' di casa...". Quindi mi esemplifica una delle situazioni comiche in cui erano specializzati i butesi quando andavano all'"estero", proprio in occasione delle gite premio della Corale: "Una volta s'era a canta' la messa in un posto bello, credo al mare e succedeva spesso che si portavano con noi anche altre persone, quel giorno lì c'era anche l'Andreina e la Bianca Bacci; a una fermata Carello scherzoso, gli fa di nascosto: "Signora Andreina..." E la Bianca: "Io beschia chi mi conosce anco qui?".

Lori Pelosini ci racconta di tutto il periodo successivo all'interruzione che ci fu ai tempi in cui era attivo Carello come coordinatore. La vita della Corale fu sospesa a seguito della de-

cisione di Don Stefano D'Atri (chi non ricorda il parroco dal bel canto modulato? N.d.R.) "che non volle più il coro in Chiesa" e dato che le uniche "uscite" del Coro avevano luogo in occasione delle feste religiose ecco che la "Santa Cecilia" entrò in un lungo letargo.

Dopo il 2000, la Corale riprende l'attività su basi "laiche" con tanto di statuto, iscrizione all'albo provinciale delle associazioni no profit e adesione all'associazione regionale dei cori. Come maestri si sono avvicinati: la Emi Norcia, l'Isolani Daniele, e l'attuale, Gianmichele Bachini. Gianmichele svolge il suo ruolo in modo del tutto volontario, pur essendo, dice Lori, "un signor musicista che si esibisce all'organo in concerti a livello regionale. Abbiamo un Consiglio di Amministrazione che si riunisce periodicamente e i soci sono una ventinquina. I punti deboli sono i bassi e i tenori perché di donne ce n'è assai. Siamo uniti e ci si ritrova a cena per la festa di Santa Cecilia. Quando Paolo Batisti occupa la scena cantando "Vincerò", aiutandosi montando su di una seggiola, è un momento emozionante che si ripete tutti gli anni. A proposito di Paolo va detto che in occasione delle cene si esprime così rivolgendosi al maestro: "Mettiti da parte che ora comando io". I maestri si sono avvicinati, ma il Direttore delle cene rimane Paolo, senza il quale non ci si azzarderebbe a programmare neppure una pizzata. E' l'animatore delle feste, da il via a canti e stornelli e da buon maestro dirige coristi e non nelle sue allegre esibizioni, con un buon bicchiere di vino in mano, tassativamente rosso.

Il repertorio spazia dal genere sacro a quello profano con un'attività concertistica che prevede circa 20 esibizioni a stagione e tra queste il concerto di Natale, la messa di Natale e Pasqua e l'anniversario di S. Cecilia; vengono coltivati scambi culturali con corali e gruppi teatrali. Dal 2001, nel corso dell'estate Butese, per molti anni è stato dato vita ad un gemellaggio musicale con la corale francese "Ensemble vocal de Tamaris".

Nel 2003 è stato inciso un cd nell'ambito di un progetto di promozione della cultura locale. La Corale partecipa ogni anno a rassegne, in particolare nel 2003 ha partecipato alla rassegna internazionale di Wolfsberg (Austria), a concorsi e manifestazioni a carattere benefico. Informiamo che partecipare al coro non prevede iscrizioni ed è completamente gratuito. Quello che viene richiesto è solo la passione per la musica e voglia di stare insieme. Organico della Corale: SOPRANI Baroni Alessandra, Campani Dania, Carletti Diana, Leporini Antonella, Pelosini Marina, Pierucci Sara, Valdiserra Emma; CONTRALTI: Andreini Rosalba, Filippi Grazia, Guelfi Manuela, Marcone Milca, Niccoli Maura, Valdiserra Armida; TENORI Batisti Paolo, Ciampi Claudio, Fanucci Paolo, Parenti Lido; BASSI Ballerini Francesco, Pelosini Lori, Vasta Domenico.

Presidente: Ballerini Francesco.

COS'È LA MTT?

Già nel numero 3 anno 1994, il dott. Berti ci introdusse alla medicina tradizionale cinese, oggi Wolf e Fee Kurzenhauser illustrano sommariamente la medicina tradizionale tibetana.

Quando ci si è presentata l'occasione di studiare la medicina tibetana tradizionale (MTT), subito ci siamo lasciati coinvolgere. Perché? La risposta risiede nella radicale insoddisfazione che proviamo per il sistema che oggi va per la maggiore nel mondo occidentale. Ci siamo interrogati sulla validità di analisi, trattamenti e tecniche ultramoderne, che gravano sulla collettività con costi esorbitanti. E allora ci siamo detti perché non ritornare a metodi di cura più naturali. La nostra perso-



Wolf riceve il diploma di dottore in medicina tradizionale tibetana dalle mani del Dalai Lama.

nale esperienza ci ha portato a concludere che la progressiva specializzazione, gli interventi che prendono in considerazione il singolo organo, la singola affezione, trascurano l'individuo nella sua complessità. I bisogni dell'uomo più profondi sono dimenticati o del tutto ignorati. Queste alcune delle ragioni che ci hanno motivato per intraprendere studi impegnativi. In poco spazio cercheremo di spiegare cos'è la Medicina Tradizionale Tibetana (MTT). Il MTT è una scienza medica naturale, che si rivolge ai bisogni del corpo, della mente e dello spirito dell'essere umano in modo integrato. La sua origine è molto antica. I metodi diagnostici e terapeutici includono un'estesissima farmacopea erboristica e un'ampia varietà di terapie corporee. Per quanto sia un sistema medico tra i più antichi al mondo, la MTT continua a essere praticata con successo nella società contemporanea. La ricerca moderna in ambito medico-scientifico sta oggi confermando gli straordinari benefici di questa scienza antica. Gli scopi della MTT sono la prevenzione delle malattie e la cura delle stesse. La prevenzione ha luogo mediante uno stile di vita e una dieta alimentare corretti; questi ultimi sono punti fondamentali nella MTT. La maggior parte delle malattie croniche della nostra epoca, sono il risultato di stati mentali non equilibrati, di stili di vita scorretti e di una nutrizione sbagliata. Il diabete e le malattie cardiovascolari sono esempi ben noti a questo proposito. I principali metodi di cura vanno praticati in quest'ordine: dieta, stile di vita, medicina e terapie. Una dieta e uno stile di vita sbagliati sono la causa principale delle malattie e nel contempo correggere l'una e l'altro sono le cure più efficaci. Secondo la MTT, ciascuna persona dovrebbe essere a conoscenza delle sue peculiari caratteristiche per poter rispettare una dieta atta a mantenere il proprio equilibrio. I cibi giusti possono essere prescritti per correggere differenti tipi di squilibrio, che la dottrina della MTT definisce di natura calda o fredda, o per intervenire su una precisa patologia in relazione ai cosiddetti Tre Umi. Esistono alcune linee-guida importanti che portano a migliorare il benessere e la vitalità: una dieta naturale, bilanciata sul piano nutrizionale, con basso contenuto di grassi e moderata assunzione di carne, priva di eccessi nel gusto (evitare cibi molto dolci, molto piccanti o molto salati o amari) e con un moderato consumo di alcol.

Nella nostra vita, i cibi pronti (fast-food) dall'alto contenuto di grassi, gli alimenti conservati (confetture, sottaceti, conserve, ecc.) e le bevande confezionate dovrebbero essere evitati, specialmente durante gli anni della crescita, per prevenire il futuro insorgere di malattie. Uno stile di vita sano comporta una particolare attenzione alla qualità di ogni istante della nostra vita: il risveglio, il sonno, il pasto, lo stare seduti o il camminare, il lavoro. Stile di vita che non riguarda unicamente il regolare esercizio fisico, perché è fondamentale vivere in equilibrio e in armonia con la natura. È essenziale respirare aria fresca, stare alla luce o in ambienti luminosi ed evitare di esporsi a temperature estreme, troppo calde o troppo fredde. È importante che ognuno di noi trovi il tempo da dedicare ad attività come ad esempio la meditazione, gli esercizi di respirazione e di yoga, al fine di ridurre lo stress fisico e mentale, che costituiscono la causa di tante malattie. Per i farmaci tibetani (e in questo somiglia un po' alla nostra medicina tradizionale) si utilizzano erbe, piante e fiori selvatici in funzione delle loro proprietà terapeutiche, un'ampia varietà di sostanze minerali e un ridotto numero di sostanze derivate dagli animali. Molte di queste sostanze si trovano in tutta l'Asia, ma alcune erbe e alcuni minerali, specifici e

(continua in 4ª pagina)

RIPENSANDO AGLI ANNI '50 QUELL'ODORE

Emanava quell'odore la colla da falegnami: un puzzo così puzzolente che se ci ripenso mi "nentra 'n der naso ancora". Colla "solida" che il Tocci vendeva a peso. Si presentava in "lastre" inodori anche di un metro quadrato, di color caramello; all'apparenza sembravano vetri ghiacciati, lì, appoggiati al muro. I falegnami per poterla usare dovevano sciogliere "le lastre" mettendole sul fuoco dentro un bussolo. Quando era possibile, la faccenda veniva fatta all'aperto proprio perché il puzzo era insopportabile.

Il babbo raramente fu costretto a scioglierla in casa, sul fornello a gas, quella "pesta". In quel tempo aveva ancora il banco da Lelio e quasi sempre la colla la preparava fuori, negli orti, ma quando pioveva faceva una "bardorina" con i trucioli dentro bottega. Una volta gli presero fuoco mucchi e mucchietti di trucioli che stavano sparsi per la stanza (si sa che i trucioli "piglian subito fòco") e in pochi istanti il gran fumo lo videro da fuori. I primi ad accorgersene furono "Coio e Garo", che accorsero dal rio di San Nicolaio trovandolo per niente impaurito che sbatteva qua e là il grembielletto con l'intento di "spenge" il fuoco da solo. Anzi fu dispiaciuto vedendoli così affannati per causa sua.

Alla fine degli anni cinquanta morì Leone (della Cocchina), che faceva i cerchi in un piccolo fondo della Vergigna subito dopo la piazzetta di Puntacolle, nello spiazzo dove si va per la via di Migliaia. Il babbo prese il posto di Leone in quella stanzicchia piccina e buia, che si rivelò invece tanto preziosa per il servizio di quella famosa colla. Essendo presente in quel locale un forno, da quel momento, ci fosse pioggia o sole, la colla venne preparata lì dentro in totale comodità.

Trascorsero ancora pochi anni e arrivò, con il progresso, la colla "a ghiaccio", che fu un vero e proprio evento per i falegnami.

F.M.V.



Corale "Santa Cecilia": 20 Giugno 1967. Si riconoscono da sinistra: Leopoldo Bernardini, Dino Pelosini, Andreotti Alfredo, Mario Taliani, Oriano Baroni, Sirio Ciampi, Bruno Taliani, Alfio Baroni, Lionello Pelosini, Vasco Andreini, Lionello Tognarini, Vasco Felici, Giuseppe Frediani, Ielda Landi, Marisa Leporini, Maria Paola Barbieri, Arcangelina Tremolanti, Armida Valdiserra, Luigina Parenti, Giuseppe Felici, Vittorio Camici, Paolo Leporini, Fiorenzo Profeti, Giuseppe Del Ry e Fernando Ciampi.

UN RICORDO RIMASTO NEL CUORE

Già quindici anni fa (Giugno 1997), Sauro Giusti ci inviò un lungo articolo sull'argomento con il titolo "Il più grande trionfo". L'avvio suonava così: "Gli anni passano, anzi volano: 25 anni ci separano da quello che per molti è stato un piccolo miracolo calcistico...". Oggi ci ritorna sopra dimostrando che il ricordo è davvero profondo, incancellabile.

Nel 1972, la squadra allievi dell'A.c. Cascine Sportiva trionfava in campionato e nella coppa Ferraresi, considerata al tempo la coppa dei campioni a livello regionale per allievi, sconfiggendo nelle finali giocate in notturna a Marina di Pisa, le competitrici più blasonate come Fiorentina e Pistoiese. La squadra era composta completamente da giocatori paesani, butesi e in prevalenza ca-

scinesi; per questo era amata e trascinata da una tifoseria a dir poco accanita, che andava a seguirla non solo nelle partite casalinghe, ma anche nelle trasferte più lontane. Il ricordo di queste vittorie prestigiose è sempre vivo pur essendo passati quarant'anni. Ogni anno, da quel memorabile luglio del 1972, la squadra continua a ritrovarsi per festeggiare; nel 2012 la riunione

ha avuto luogo al ristorante "La Cicala e la Formica". Una squadra che sembra quasi giocare ancora talmente forte è l'affetto e la coesione che unisce questi "ragazzi", protagonisti di un tempo mai dimenticato e che hanno portato in alto il nome dell'A.c. Cascine Sportiva e del Comune nello sport.

Sauro Giusti

N.d.R. Molti dei giocatori in erba hanno continuato raggiungendo anche categorie come la serie D e nel caso di Emilio Doveri la serie B, mentre uno che poteva avere un futuro radioso davanti a sé per le sue doti di colpo d'occhio, senso della posizione e colpo di reni era il portiere Claudio Parducci, il mitico "Patata". Solo per un ritardo della tecnologia (leggi "lenti a contatto") e per la scarsa considerazione di Moreno Orlandi (Camusso), allora suo procuratore, fu relegato negli amatori. Va ricordato, però, che il Parducci ebbe un ultimo "colpo di reni" quando, trovandosi la Butese in lotta per la promozione e con entrambi i portieri squalificati, fu prelevato una domenica alle due da un matrimonio e portato a Filetote, dove si teneva la sfida decisiva. Il Parducci salvò letteralmente la squadra parando un rigore.



Da sinistra: Paolo Matteucci detto "Bollore", il mister Giacomelli, il capitano Enrico Bernardini, Paolo Parenti di "Lidio di Carestia", Claudio Ciampi "il Ciampino", Claudio Parducci "Patata", Giuliano Matteoli "Nencio", Emilio Doveri "Migliaccio", Fabio Bernardini, Antonio Gennai "del Malalo", Marco Filippi "Maschiò", Luigi Buti, Sauro Giusti "Otellone" e Marco Nardi "Favina".

NO AL FASCISMO

La locale Sezione dell'ANPI si è riunita Martedì 29 Gennaio, nella Biblioteca Comunale, alla presenza del presidente provinciale Giorgio Vecchiani e del sindaco di Buti Alesio Lari.

I presenti hanno delegato Roberto Serafini a gettare le basi per alcune iniziative a livello comunale.

Ricordiamo ai tanti assenti che l'ANPI è un'associazione impegnata a:

- favorire la democrazia per impedire il ritorno di qualsiasi forma di tirannia e di governo autoritario;

- valorizzare l'eroico contributo dato dall'azione dei partigiani alla causa della libertà;

- consolidare le istituzioni democratiche;

- sottolineare che antifascismo vuol dire lotta contro chi minaccia le libertà individuali, nega la giustizia sociale e discrimina i cittadini.

L'ANPI ancora oggi è in prima linea per la difesa e la piena attuazione dei valori della Costituzione, e cerca di trasmettere ai giovani la conoscenza e lo spirito di quella grande stagione che fu la Resistenza.

Di fronte alle preoccupanti dichiarazioni rilasciate da Berlusconi e alle manifestazioni di intolleranza ad opera di gruppi xenofobi e fascisti (vedi anche il recente episodio accaduto a Pontedera dove alla consegna degli attestati di cittadinanza a 603 bambini nati in Italia da genitori migranti, c'è stata un'irruzione squadrista da parte di un gruppo di Forza Nuova che ha urlato slogan razzisti), è importante partecipare attivamente alla vita della Sezione per far sì che Buti contribuisca ad arginare il diffondersi di ideologie aberranti, in particolare tra le giovani generazioni.

COS'È LA MTT?

(continua dalla 3ª pagina)

particolarmente potenti, possono essere trovati unicamente negli altipiani del Tibet. Anche se saranno presenti ma non ancora individuati nelle nostre zone. Poi si aggiungono terapie per ristabilire l'equilibrio: ad esempio massaggio terapeutico, agopuntura, moxibustione e coppettazione. I metodi per la diagnosi nella MTT sono: l'osservazione, la palpazione e l'anamnesi. Un'accurata osservazione include un'attenta valutazione della forma e del profilo del corpo del paziente, della sua carnagione, degli organi di senso, con particolare riguardo alle caratteristiche della lingua e all'esame delle urine, che è ritenuto il fattore di diagnosi più significativo e attendibile. La palpazione comprende soprattutto la lettura del polso ed è un metodo di diagnosi significativo. Occorre specificare che il metodo tibetano di lettura del polso si differenzia da quelli delle altre medicine. L'anamnesi è il metodo attraverso il quale si raccolgono le informazioni relative alla situazione, come porre le domande e ascoltare il paziente, al fine di individuare i segni e i sintomi, di conoscere la dieta abituale e il suo comportamento, in modo da poter identificare le possibili cause della malattia. L'aspetto fondamentale preso in considerazione dalla MTT è l'energia. Il termine energia si riferisce all'energia dinamica che è all'origine di tutto l'esistente, microcosmo e macrocosmo compresi. A livello del corpo fisico è il principio vitale psicofisico. L'energia è generata dall'interazione di cinque elementi: spazio, aria, fuoco, acqua e terra. L'obiettivo della MTT è raggiungere l'e-

quilibrio tra il corpo, l'energia e la mente. E tra questi tre aspetti, l'energia riveste il ruolo più importante perché costituisce il collegamento vitale tra il corpo e la mente. Quando l'energia vitale perde il suo naturale equilibrio, anche il corpo fisico e la mente risentono dello stato di squilibrio e insorge la malattia. Il buon equilibrio energetico ha come effetto un corpo sano, una mente calma e chiara e un'abbondante quantità d'energia a disposizione. Lo squilibrio è sempre il risultato di una o più cause: emozioni distruttive e fattori concomitanti quali, appunto, una dieta e abitudini di vita scorrette, nonché fattori climatici stagionali. Non vanno dimenticati due punti essenziali: per prima cosa la persona da curare va vista come unità, corpo e mente; di conseguenza non c'è una malattia da valutare in se e per se. Questo così come non esiste nel mondo o nell'universo: tutto è in relazione, ogni parte è collegata all'altra. Quindi anche tutte le parti del nostro corpo sono connesse ed interagiscono in un "concerto grandissimo".

L'altro punto è il nostro senso di responsabilità, di cui non possiamo liberarci trasferendola ad altri. Neppure al medico di fiducia. Siamo noi che dobbiamo avere la forza di praticare una vita adeguata in rapporto stretto con la natura che ci circonda e sfruttando tutte le nostre personali risorse. Che dire ancora? Il discorso dovrebbe essere approfondito. Per noi due è stata un'esperienza particolarmente intensa, culminata nell'incontro con il Dalai Lama quando ci ha consegnato il diploma.

Dr. Fee e Wolf Kurzenhauser

ANAGRAFE

NATI

Guerrucci Natalie Sofia
nata a Pisail 22 Gennaio 2013

Filippi Samuele
nato a Pontedera il 10 Gennaio 2013

Mini Selvaggia
nata a Pontedera il 12 Dicembre 2012

Leto Marco
nato a Pisa il 6 Dicembre 2012

Vaiani Matilde
nata a Pisa il 15 Dicembre 2012

Pratali Cristian
nato a Empoli (FI) il 5 Gennaio 2013

Broccolo Bec Roberto
nato a Foligno (PG) l'1 Gennaio 2013

MATRIMONI

MORTI

Buti Nara
coniugata con Gennai Giuliano
nata a Buti il 2 Dicembre 1933
deceduta a Buti il 19 Dicembre 2012

Ciacchini Lido
coniugato con Leporini Ivana
nato a Vicopisano il 24 Novembre 1929
deceduto a Buti il 9 Dicembre 2012

Bernardini Giuseppe
coniugato con Baglini Eda
nato a Buti il 18 Novembre 1924
deceduto a Buti il 10 Gennaio 2013

Campi Irma
vedova di di Bigoncini Agostino
nata a Buti l'11 Aprile 1928
deceduta a Buti il 24 Gennaio 2013

Valdiserra Loretta
vedova di Lari Dionisio
nata a Buti il 9 Settembre 1928
deceduta a Buti il 28 Gennaio 2013

Fiorentini Renzo
coniugato con Caponi Anna
nato a Ponsacco il 19 Settembre 1929
deceduto a Buti il 12 Dicembre 2012

Oughziza My Driss
coniugato con Harrati Lalla Kanza
nato a Lakhbabe (Marocco) il 1 Gennaio 1945
deceduto a Pontedera il 4 Dicembre 2012

Matteucci Aurelio
vedovo di Martinelli Isma
nato a Buti il 26 Ottobre 1913
deceduto a Pontedera il 13 Dicembre 2012

(dati aggiornati al 31 Gennaio 2013)